

IN PRIMO PIANO ◆ In un'intervista il Picconatore all'attacco: «Io e il segretario cacciammo Romano»
La replica: «Non c'è altro da aggiungere»

◆ Il capo dei Popolari: «Sbagliato dire no a priori. Evitiamo i risentimenti personali. Se è il caso andremo alle Europee da soli»

Prodi: «Ora basta, Marini decida»

Ma il Ppi punta a un «preambolo» per unire l'ex premier e Cossiga

ROMA Ma alla fine chi dovrà decidere? Franco Marini tra Cossiga e Prodi; o Prodi tra Marini e Di Pietro? A quindici giorni dalla riunione dei partiti ulivisti convocata per decidere liste e programma per le elezioni europee, il segretario del Ppi e l'ex premier incrociano dichiarazioni ed appelli, con l'occhio rivolto alle interviste rilasciate da Di Pietro e Cossiga. Il primo l'altro giorno ha invitato il Ppi a sciogliersi, il secondo ieri ha dichiarato che se Prodi non si schiera nettamente con il Partito popolare europeo l'Udr è pronto a togliere il proprio appoggio per la sua candidatura alla presidenza della commissione europea. E a sostenere Giuliano Amato. E, dunque, in questa situazione che Prodi, dalle nevi di Campolongo, afferma: «Basta leggere Cossiga per capire come sono state e come stanno le cose. Uno che arriva a dire che lui e Marini mi hanno cacciato... Mattarella (che ha detto: Prodi deve cercare ciò che unisce attraverso le sue condizioni, non con le pregiudiziali, ndr) legga quell'intervista, non occorre altro. Se non capisce mi dispiace. L'intervista di Cossiga è ironica, sfottente, non c'è altro da aggiungere. I popolari devono solo leggerla poi decidano, io non ho decisioni da prendere. È ora di fare politica seriamente. Non stiamo giocando». Marini, dal suo Abruzzo, stretto tra mille difficoltà (non dimentichiamo la grana della Campania) dice: «Sono tre o quattro mesi che dico a Prodi che

l'alleanza tra noi e Di Pietro è impossibile, perché questi è lontano dalla nostra concezione della politica. In particolare quest'idea dell'uomo della Provvidenza che risolve i problemi del paese è pericolosa. Noi conosciamo un po' la storia e vogliamo fare a meno di questi personaggi». E poi insiste su un concetto già espresso altre volte: «Non mi convince chi dice no a priori, ci sono troppi risentimenti personali, noi vorremmo ridurli in un angolo per fare cose serie». E cioè, caro Prodi - è il messaggio del Ppi - per le europee «potremmo presentarci anche da soli, non sarebbe un dramma. Ma la nostra ambizione è un'altra: nel centro sinistra ci sono vari partiti e movimenti che fanno riferimento al Ppe. C'è il movimento di Prodi e c'è l'Udr di Cossiga che sostiene questo governo e questa strategia. Non avendo rinnegato né l'alleanza di centrosinistra né l'Udr, e vedendo che Cossiga è fianco a noi nel sostenere questo governo, mettiamoci intorno ad un tavolo e ragioniamo se si possono fare liste assieme tra coloro che sostengono il centro sinistra».

Ma questa è proprio un'ipotesi che Prodi scarta con decisione.



Il senatore Francesco Cossiga. A destra Romano Prodi

Lo dicono i suoi più fidati collaboratori, come il senatore Andrea Papini che considera chiuso ogni tentativo di coinvolgere l'Udr nel progetto delle liste per le europee: «Cossiga parla dell'Udr in termini di beffa irriverente, non ha senso fargli proposte. I popolari al di là delle parole non facciamo melina». E Franco Monaco, vicepresidente dei popolari alla Camera: «Cossiga conferma che Prodi fu cacciato dal governo per sbarazzarsi dell'Ulivo e che l'Udr era e resta programmaticamente ostile all'Ulivo: benedetta sincerità». Invece il ministro Micheli, che fu sottosegretario

di Prodi nel suo governo, condanna il piglio perentorio di Cossiga ma indica a Prodi anche la novità venuta dall'ex capo dello Stato quando afferma che la scelta verso il centro sinistra è strategica, non più contingente. Ma si sa che per l'ex premier e per i prodi non c'è un'alternativa. Ripetiamo la domanda: alla fine, ed entro il 15 gennaio, chi dovrà scegliere, Prodi o Marini? L'abruzzese testa dura proverà ancora a quadrare il cerchio, proponendo, ai partiti e ai movimenti di centro che hanno un punto di riferimento nel Ppe, un preambolo, cioè un documento che li vincoli nell'ambito programmatico del partito sovranazionale. Insomma, prende l'affermazione forte di Cossiga: «I partiti che entrano in Europa non possono più essere nazionali: possono essere regionali come la Lega, oppure europei» per presentarla a Prodi come vero terreno di discussione politica. Mettendo da parte ogni risentimento personale, appunto. Anche perché, a quanto costa al segretario del Ppi, Blair, Jospin, Aznar sono favorevoli alla presidenza europea di Prodi. E dunque, perché perdere questa chance?



LA LETTERA

Sarei grato se l'Unità volesse portare a conoscenza dei suoi lettori che il resoconto dell'incontro del 18 dicembre tra l'on. Veltroni e alcuni rettori, professori universitari e ricercatori di enti di ricerca, pubblicato sul giornale il 19 dicembre, non riporta con esattezza quanto io ho detto in quell'occasione.

Non ho certamente detto: «Il ministro Zecchino non corre con noi, ha un altro passo; è una iattura non avere un ministro di sinistra in questa seconda fase della legislatura dopo averlo avuto nella prima», frase in cui non mi riconosco né come contenuto né come lessico.

Insieme ad altre osservazioni più generali sul ruolo della formazione nella politica e nel futuro del nostro Paese, ho piuttosto detto che il cambio di governo e di ministro a metà legislatura aveva colto la riforma universitaria in una fase assai difficile di transizione, con la naturale e diffusa preoccupazione che il processo potesse arrestarsi ed involversi in mancanza della guida del principale ideatore della riforma stessa, e cioè Luigi Berlinguer. Ciò nonostante - ho aggiunto - mi sembrava invece di poter affermare che il livello di accettazione e di interesse delle novità fosse oggi più alto nelle università che qualche mese fa e che dunque occorresse non frapporre ostacoli alla prosecuzione del cammino iniziato da Berlinguer e confermato da Zecchino con alcuni atti preliminari, tra i quali la continuità delle deleghe conferite al Sottosegretario Guerzoni.

È sempre spiacevole dover smentire un giornalista, che ha certamente seguito con interesse e attenzione professionali un complesso dibattito dovendone poi riferire in breve spazio. Ma è altrettanto spiacevole trovarsi attribuite frasi inesatte, in particolare quando queste riguardano un rapporto particolarmente delicato quale è quello tra un nuovo ministro dell'università e un nuovo presidente della conferenza dei rettori delle università italiane.

LUIGIANO MODICA
presidente della Conferenza dei Rettori italiani

Ribaltoni, Campania a rischio scioglimento

Il veto di De Mita a una presidenza Udr: «Mastella peggio dei dorotei»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Si fa strada l'ipotesi che la crisi della Regione Campania non sarà risolta dal ribaltone che avrebbe dovuto portare una guida di centrosinistra al posto di quella di centrodestra, bensì dalle elezioni anticipate, a brevissima scadenza. A piazza del Gesù, infatti, disperano di convincere Ciriaco De Mita, che in Campania ha un ruolo di primissimo piano, ad accettare l'udierino Domenico Zinzi alla guida della Regione. Ci hanno provato in tutti i modi, ma De Mita è stato irremovibile.

«Noi del Ppi - dice l'ex premier - siamo contro il candidato dell'Udr. Se vogliono se lo facciano da soli, noi staremo all'opposizione. Questi dell'Udr sono in giunte anche con gli altri, come a Caserta. In Campania si è fatta una trattativa che rispetto a quelle che facevano i dorotei è una vergogna, basata sulla distribuzione di poteri, dei posti, indipendentemente dalla valutazione dei comportamenti. L'Udr è gente che ora sta con questa maggioranza, ma se cambiasse passerebbe dall'altra parte». De Mita è avvelenato, ne ha anche per i Ds perché, dice, prima avevano concordato con il Ppi di sostenere Grasso per la presidenza e poi hanno rimangiato la parola.

Ma Guglielmo Allodi, segretario dei dessini locali, respinge questa accusa: «Basta con questa sfida centrista. Noi l'abbiamo detto che bisogna trovare una soluzione con pari dignità. Su Grasso non c'era l'accordo di tutti e dunque bisogna andare oltre. Se qualcuno non ci sta, continueremo a discutere perché noi non consentiremo che la coalizione si spacchi. Dobbiamo trovare un accordo per costruire rapporti chiari nel centrosinistra».

Ma Allodi non sa che dall'Udr arriva una minaccia in più. Roberto Napoli, presidente dei senatori udierini, fa i conti e dice: «Noi abbiamo 17 consiglieri in Sicilia e il Ppi 5, in Calabria noi 8 e loro 3, in Campania noi 10 e loro 4. 35



Ciriaco De Mita Lannino/Ansa

contro 12, ma in Sicilia il presidente è dei Ds, in Calabria sarà dei popolari - anche se la riunione per ratificare la futura nomina di Luigi Meduro, amico di Marini, è stata rinviata all'11 gennaio, proprio in attesa degli sviluppi alla Regione Campania - è impensabile che ancora una volta l'Udr sia sacrificata. Non possiamo accettare una discriminante politica - così forte. A questo punto avvertiamo D'Alema: ci saranno problemi per l'alleanza. Noi siamo pronti a dire che non ci vanno più bene i ministri popolari campani (Jervolino e Zecchino, ndr).

Una polemica feroce, fatta anche con parole pesanti e che non nasce per caso. A piazza del Gesù la spiegano così: «De Mita ha un conto aperto con Mastella, che rischia di essere più forte di lui in Campania sia nel caso in cui l'Udr e il Ppi dovessero fondersi, sia in vista delle elezioni europee, per-

ché per un'eventuale lista di Centro per il Sud Mastella farebbe valere la sua carica nazionale, di segretario di partito. Ma De Mita ce l'ha anche con Marini, per non averlo sostenuto nella corsa a capogruppo della Camera. E dunque fa le barricate: insomma, non ci sono i termini per trovare un accordo». E questa mattina si riuniranno i popolari campani, in vista della riunione serale di tutti i partiti di centrosinistra, che, ad eccezione dei Ppi, sostengono Zinzi. Ieri è stato dato da Armando Cossutta il disco verde per un governo guidato dall'esponente udierino, perché - si legge in una nota del Pdci - l'indicazione strategica per il governo della regione deve ricalcare quella del governo nazionale, logica conseguenza di un percorso iniziato con la scelta di sfiduciare il presidente Rastrelli». Ma De Mita insiste: la Campania deve essere guidata dall'esponente di uno dei partiti che erano all'opposizione di Rastrelli. E senza Ppi il ribaltone non si può fare. La possibile nuova maggioranza conta 33 consiglieri su 60, se venissero meno i 4 popolari salterebbe tutto. A meno che Marini non imponga il pugno di ferro.

Vittorio Emanuele: «L'esilio? Gli italiani lo rifiutano»

ROMA In piena polemica sul ritorno della famiglia reale in Italia, ecco che, come ogni fine d'anno, arriva puntuale il discorso - lo chiamano «messaggio agli italiani» - di Vittorio Emanuele. Nel testo, rilanciato dalle agenzie, il «principe» dice che il suo e quello della sua famiglia è «un esilio non giusto» e «non voluto dalla grande maggioranza del popolo italiano». «Da troppo tempo - osserva ancora Vittorio Emanuele - viene annunciata come imminente la fine dell'esilio mio e di mio figlio, ma tale sacrosanta decisione viene ogni volta rinviata. Il nostro esilio contrasta inconciliabilmente con le convenzioni internazionali sui diritti dell'Uomo, regolarmente sottoscritte a suo tempo anche dallo Stato italiano». Poi, finale retorico: «Ogni italiano sa che Casa Savoia ha unito l'Italia ed il suo popolo, tra immense difficoltà ed infiniti sacrifici. Da parte nostra desideriamo solo che la nostra presenza in Patria, italiani fra italiani, sia segno di riconciliazione, di concordia e di fiducia nei valori nazionali».

IL CASO

Scuse di Montanelli ad Asor Rosa «Non eri il suggeritore delle Br»

Scusaci, l'articolo contro di te era basato su «affermazioni risultate completamente infondate». Firmato: Indro Montanelli e Roberto Chiodi. Il destinatario? Alberto Asor Rosa, intellettuale, storico della letteratura, docente universitario ed esponente dei dlessi. Si chiude così la causa, davanti al tribunale di Monza, che lo stesso Asor Rosa aveva tentato contro il direttore della «Voce» e un giornalista per diffamazione.

La vicenda risale al marzo del '95. In un articolo del quotidiano fondato da Montanelli - e firmato appunto da Roberto Chiodi - si riportava la notizia che l'ex capo del Sisd, Riccardo Malpica aveva indicato ai giudici Asor Rosa come di uno degli «ispiratori» dei comunicati delle Brigate Rosse. Malpica, all'epoca, riempiva spesso le cronache giudiziarie dei giornali: appena un mese prima, in un'intervista su «Panorama» aveva lanciato le prime illazioni, limitandosi però a parlare di «un noto professore» di estrazione marxista, residente a Roma. Di più, non aveva voluto dire, nomi né aveva voluto fare. Il nome, quello di Asor Rosa, lo fece invece poco dopo «La Voce», sostenendo che Malpica, interrogato dai magistrati a proposito di quell'intervista, aveva indicato nell'ex direttore di «Rinascita» uno dei «suggeritori» delle Br. Ma s'è trattato, lo scrive Montanelli, di «un'affermazione completamente infondata».

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° novembre 1997 al 31 ottobre 1998

Gestione Speciale PREVIDENZA - Vita Collettiva

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI

- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato L. 116.294.447
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari italiani L. 33.108.262
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari esteri L. 6.886.111

2. SCARTEMISSIONE

- Titoli emessi dallo Stato L. -2.101.578
- a) L. 154.187.242

3. ONERI DI GESTIONE

- Spese di certificazione L. 1.123.800
- b) L. 1.123.800

UTILE DELLA GESTIONE L. 153.063.442

Tasso medio di rendimento annuale 7,94%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 6,35%
La gestione è stata certificata da Reconta Ernst & Young S.p.A.

UNIPOLINFORMA S.p.A. - Capitale Sociale L. 22.000.000.000 - Sede e Direzione Generale: Via Salaria, 401 - 00198 Roma - Tel. 06/4981.1111 - Telex 320241 - Fax 06/4981.1111 - C.A.B. 06/4981.1111 - P.I.A. 020507

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 26.3.1987

aceaspa Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

GLI ORARI DELLE SEDI COMMERCIALI DEL TELEPORTELLO PER L'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO

Giovedì 31 Dicembre 1998, ultimo giorno dell'anno, gli Uffici di

Piazzale Ostiense, 2 (Piramide)
Via G.B. Valente, 85 (Prenestino)
Via Monte Meta, 15 (Monte Sacro)
Via della Vittoria, 30 (Ostia)

saranno aperti dalle ore 8,30 alle ore 12,00

Nello stesso giorno, per tutte le informazioni ed operazioni relative a forniture elettriche e utenze cimiteriali, il Numero Verde 167862134 sarà attivo dalle ore 8,30 alle ore 13,45.

